

Inaugurazione anno accademico 2010-11  
Rappresentante del personale tecnico e amministrativo nel Senato Accademico  
Sig. Giuseppe Casanova

Mi è gradito e mi onora portare a nome di tutto il personale Tecnico Amministrativo, che rappresento nel Senato Accademico insieme alla collega Daniela Zedda, un saluto a tutti i presenti. Mi onora perché il Senato Accademico è fino ad oggi, il consesso più importante e rappresentativo dell'ateneo. Ne ha determinato le politiche, ma per il futuro non è dato sapere se e chi potrà parteciparvi. Ringrazio il Magnifico Rettore e le OO.SS, che mi hanno consentito di intervenire, a questa importante iniziativa.

E' un momento di grande difficoltà per il sistema universitario italiano, e di grave crisi non solo per il nostro paese, ma per tutto il mondo. Il 2011 appena iniziato, ci mette di fronte ad una serie di incombenze che dovrebbero modificare in maniera radicale il modo di essere e di vivere l'università. Non è mia intenzione fare un prologo che spieghi l'antefatto sulle disposizioni di legge, appena approvate dalle due camere, ritengo comunque opportuno in questa sede fare qualche considerazione relativamente alla situazione in cui ci troviamo, e allo scenario che si prospetta in conseguenza di una riforma, necessaria, ma che a nostro parere ha preso un binario sbagliato.

Certamente tutti siamo d'accordo nel ritenere che il sistema universitario del nostro paese avesse necessità di una riforma che lo rendesse più competitivo in quanto sede primaria della ricerca e della formazione, e quindi uno dei settori strategici più importanti della nostra nazione. Pur tuttavia dobbiamo rilevare che gli interventi che hanno riguardato l'università negli ultimi due lustri fanno riflettere e preoccupare non poco, perché le Università, hanno spesso prodotto quello che la politica proponeva e consentiva. Prendiamo ad esempio la riforma Zecchino-Berlinguer che è stata introdotta con la legge 509 del 1999 (che avviò il 3+2). Doveva riformare in maniera epocale l'Università, ed eliminare in parte le storture legate alla proliferazione dei corsi di laurea. Ebbene, i corsi di laurea e di diploma prima della riforma erano 2443, la richiamata legge ha consentito l'attivazione di 3034 lauree triennali, anche se, rigorosamente a "costo zero". Altro pregio di questa riforma doveva essere l'opportunità per i giovani studenti di anticipare l'entrata nel mercato del lavoro, già dopo il primo triennio di studi; abbiamo invece visto che non bastava una riforma universitaria ad ottenere ciò. Con l'introduzione della 270/2004 a firma del Ministro Letizia Moratti, gli atenei avevano avuto un altro bel da fare per garantire agli studenti la conclusione degli studi, mantenendo attivi con rilevanti costi, i differenti ordinamenti: il vecchio, il nuovo introdotto con la 509/99 ed il nuovissimo introdotto con la 270/2004. Certamente quindi, l'introduzione di quelle riforme, consentì l'attivazione di corsi di laurea "CREATIVI" che sarebbero poi risultati anche con zero studenti, e che sono stati utilizzati per propagandare le *"malefatte delle Università"* e la necessità quindi, di una riforma radicale, come è stata anticipata la riforma Gelmini. Infatti, il ministro Gelmini e i suoi sostenitori vanno dicendo che in Italia ci sono più di 5.500 corsi di studio, tra lauree e lauree specialistiche e che ciò non ha corrispettivo in Europa. Ricordiamo invece che in Germania i corsi sono 11.000 (quasi 7.000 quelli universitari), in Francia 15.000, in Gran Bretagna circa 10.000.

A questo punto, pur prescindendo da una posizione a favore o contro la riforma Gelmini, la diffidenza sui tanto declamati risultati, è d'obbligo. L'Università, senza minimizzarne problemi e criticità interne, è stata oggetto di una serie di provvedimenti politici che hanno certamente contribuito alla situazione attuale. Permettetemi di esprimere quindi qualche perplessità, dubbio e preoccupazione sull'efficacia di questa ennesima riforma, anche se definita "epocale", non foss'altro perché i contenuti veri e propri dei suoi 29 articoli, dovrebbero arrivare con una serie di ulteriori disposizioni di legge: circa 42 fra decreti attuativi, decreti legislativi, deleghe e atti

ministeriali, e non si sa bene in quanto tempo. Altra cosa che ritengo di poter dire senza tema di smentita, è che questa riforma sia stata fatta senza dialogo o condivisione con il mondo universitario. Ricordiamo l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, che nel momento della promulgazione del DDL, ha fatto alcuni rilievi su disposizioni in esso contenute, a dimostrazione del fatto che, le proteste non miravano ad evitare una riforma e quindi a "mantenere lo status quo", ma a proporre modifiche necessarie a garantire fra l'altro, l'accesso e la frequenza degli studi universitari a tutti, anche agli studenti appartenenti alle classi meno abbienti purchè meritevoli. Le borse di studio vengono ridimensionate (praticamente scompaiono) per lasciare spazio ad un fondo per il merito. Ottima iniziativa se non fosse per due importanti particolari: il fondo è condizionato dalla disponibilità delle risorse pubbliche, assolutamente modeste, e dovrebbe invece essere alimentato prevalentemente da versamenti spontanei di privati. Due aspetti in apparenza condivisibili e auspicabili se non si scontrasse con la realtà di crisi mondiale e con le disparità di ricchezza economica tra regione a regione. Proprio le premesse classiche per l'intervento virtuoso del pubblico. L'altra preoccupazione era quella di garantire un sistema universitario che mantenesse il più possibile un carattere pubblico, più autonomo e democratico con la partecipazione di tutte le componenti alla gestione degli Atenei. Non sembra proprio questa la direzione tracciata dal DDL che incrementa il centralismo e la voglia di leadership, concentrando nella figura del Rettore un notevole potere all'interno dell'ateneo, ed avvantaggiando il sistema universitario privato, che per il 2011, non subirà i tagli e le forti penalizzazioni economiche imposte a quello pubblico.

La riforma Gelmini appesantisce ed amplifica ulteriormente tutte le norme precedenti fin dalla 133 del 2008, che tutt'ora penalizza fortemente dal punto di vista delle risorse economiche, il sistema universitario pubblico. L'origine dei tagli, non era in quel momento legata ad un'impellente necessità di riforma dell'università, ma alla stringente necessità di coprire il buco determinato dall'abolizione dell'ICI, per ripianare il quale gli Atenei ed altri settori, hanno contribuito con 476 milioni di euro. E' iniziato così il blocco del turn over, e la drastica riduzione delle risorse del FFO (Fondo di finanziamento ordinario). Furono introdotti nuovi sistemi di premialità per incentivare economicamente i dipendenti pubblici, che dovevano consentirne l'attribuzione solo attraverso la loro valutazione. Ma anche questo aspetto viene bruscamente messo in discussione dalla manovra finanziaria di Tremonti con il decreto legge n. 78 di maggio 2010.

Il paragone che viene spesso fatto con le nazioni vicine e in particolare con il Regno Unito che è in cima alle classifiche degli atenei migliori, parte dalla mancata conoscenza dei dati Ocse sul finanziamento Universitario: In Inghilterra il sistema universitario viene fortemente finanziato a partire dalla metà degli anni '90 fino a quest'anno (Governo Cameron). Dai dati Ocse si può rilevare che tra il 2000 e il 2007 la spesa pubblica in istruzione superiore britannica è cresciuta del 50% contro il nostro 12% dello stesso periodo. E lo stesso si deve dire della Germania e della Francia che hanno immesso miliardi extra, per finanziare le rispettive politiche per l'eccellenza dell'istruzione superiore". Come ignorare che sempre l'Ocse vede l'Italia saldamente ancorata nelle ultime posizioni dei paesi OCSE relativamente alla spesa per l'istruzione universitaria sul PIL, al ventiseiesimo posto per quanto riguarda il rapporto docenti-studenti ed ancora tra gli ultimi relativamente al numero di studenti che beneficiano di sussidi e borse di studio.

Le richiamate disposizioni di legge, danno un forte giro di vita non solo al sistema universitario, ma al pubblico impiego in genere, ed al suo interno, il Personale Tecnico Amministrativo, dell'Università e della Scuola, è particolarmente svantaggiato: riforma Brunetta, manovra Tremonti, congelamento delle retribuzioni fino al 2013, blocco della contrattazione, tagli su tagli al fondo di trattamento accessorio, alla formazione ecc. In questi tre anni il potere d'acquisto del salario subirà una perdita di circa 1600 euro.

Questo in uno scenario italico dove gli stipendi sono tra i più bassi in Europa. A questo dobbiamo aggiungere altri due fattori che penalizzano il Pubblico Impiego in genere ed il personale

Tecnico Amministrativo in particolare: il primo è che abbiamo una pressione fiscale che ci fa guadagnare le prime posizioni nel mondo. Terzi (con il 43,5 % del Pil) posizionati dopo la Svezia (46,4 % del Pil) e alla Danimarca (48,2 % del Pil) dati Ocse.

Certamente la situazione di crisi nazionale ed internazionale in corso, ha pesantemente condizionato anche la vita del nostro ateneo, ma non posso non evidenziare il malessere che vive il Personale Tecnico Amministrativo. L'elevato numero di personale cessato e non sostituito, sta creando un notevole disagio per il crescente carico di lavoro. Non possiamo certo dire che le relazioni sindacali stiano vivendo un periodo "felice", ed i motivi di frizione con l'Amministrazione, spesso riaffiorano. Questa non è la sede adatta a rivendicazioni di tipo sindacale, ma è necessario mettere in evidenza la sempre più frequente distanza con i vertici dell'ateneo. Non sono più tempi dei provvedimenti a pioggia, ma la valutazione del "merito" non può essere frutto di una pesatura super affrettata, e non basata su criteri omogenei e condivisi. C'è il rischio di non premiare i più bravi e potrebbe prevalere tra il personale escluso, la demotivazione ed il disincentivo ad un miglioramento continuo del proprio lavoro.

Un pensiero a parte meritano i colleghi che operano nell'Azienda Ospedaliero Universitaria e nelle Cliniche Convenzionate, sia il Personale Tecnico Amministrativo che il Personale Docente, che lamenta, oltre alle problematiche comuni già evidenziate, una disparità di trattamento che non può più essere tollerata. Una Azienda Sanitaria matrigna solo nei confronti dei colleghi dell'Università, ed una Amministrazione Universitaria che sembra essersi dimenticata di loro. Una situazione nella quale chi vi opera, è senza diritti, sin dal momento della nascita dell'AOU. Un richiamo perché quanto prima siano ripristinate le normali relazioni sindacali, ed il reintegro di tutti i diritti ai lavoratori.

Per tornare alla riforma Gelmini, sembrerebbe che all'interno del nuovo sistema universitario non ci sia spazio per il Personale Tecnico Amministrativo: non viene preso in alcuna considerazione. Sarà quindi necessario, che nelle varie fasi di riformulazione degli statuti e di tutti i regolamenti che dovranno essere modificati per adeguarli al DDL Gelmini, ed alle altre disposizioni che seguiranno, che sia sempre garantita nei vari consessi che andranno a costituirsi, anche la presenza di un Rappresentante del Personale Tecnico Amministrativo. Sono convinto che proprio nella fase di revisione di tutti i regolamenti del nostro ateneo, lo sforzo deve essere indirizzato a mitigare per quanto possibile gli effetti deleteri delle disposizioni di legge, che nostro malgrado dobbiamo adottare.

Per concludere, come ho avuto modo di affermare all'inizio del mio intervento, l'Università è un settore importante e trainante per qualunque società moderna che sia capace di guardare al futuro, e l'auspicio è che la sinergica azione di tutte le sue componenti, possa portare nonostante la grave crisi, ed alcune disposizioni che incombono, ad una ripartenza che produca effetti positivi per tutta la nostra società.

Buon lavoro a tutti gli addetti, e grazie per l'attenzione a tutti Voi.